

«GLI ULTIMI GIORNI DI PECHINO», DA O BARRA O

Dopo la rivolta dei Boxer, Pierre Loti ammira la fatiscente Cina imperiale

di LUCA SCARLINI

Tra continui viaggi come ufficiale di marina e testi da scrivere, Pierre Loti non aveva il tempo per rivedere i suoi testi, tanto che è lui stesso a sottolineare – nella dedica al viceammiraglio Pottier – come le sue cronache dalla Cina, dopo la terribile rivolta dei Bo-

xer, scritte a caldo per «Le Figaro» nel 1901 e subito raccolte in volume l'anno seguente – possano presentare qualche ripetizione o ridondanza.

Il volume, che ci arriva ora nella efficace versione di Maurizio Gatti, con il titolo **Gli ultimi giorni di Pechino** (da O barra O, pp. 240, € 15,00), è un vero e proprio distillato dei propositi dello scrittore-giramondo, nel ruolo di testimone degli

universi morenti, che trova un modello perfetto in *Aziyadé*, del 1879, e nel suo seguito *Fantasma d'Oriente*, che nel titolo riassume la visione dell'autore. Sono testi che entusiasmarono Roland Barthes (ne scrive nel magnifico saggio a introduzione del volume edito da Franco Maria Ricci nel 1971).

Il caos delle truppe inviate dalle sette nazioni europee in sostegno ai connazionali, perre-

primere la rivolta e imporre il proprio dominio alla fatiscente Cina imperiale, si annuncia sulla cupa spiaggia di Ning Hai, piena di detriti dei combattimenti.

Dal lì ha inizio la personalissima *Winterreise* di Pierre Loti in una terra sconvolta, dove i cani sono gonfi dei cadaveri mangiati. Nell'aria un fetore orrendo ammorba, ovunque, corpi di cinesi in decomposizione, mentre le sepolture degli occidentali sono state nascoste in

luoghi inaccessibili, per evitare la profanazione. Nell'aria una continua tempesta di neve e di cenere, il bianco e il nero si posano su tutti i corpi. Ma in questo scenario da incubo, Loti sa che lo attende una speciale ri-

compensa: la visione di luoghi, come la Città proibita, fino a poco prima impenetrabili. La meraviglia, lo splendore, le porcelane bellissime dei Ming, le mille statue degli animali sacri protettori, affiancano le loro immagini a quelle di una quotidianità densa di pericoli, in cui bisogna bollire molte volte l'acqua dei pozzi contaminati e una cassa di Evian è un tesoro.

Notevolissima è la descrizione della città imperiale, a cui Loti arriva dopo un itinerario lungo e pericoloso. Il palazzo offre ancora una debole resistenza per mano degli eunuchi di corte, che si oppongono ai visitatori, ma saranno sgominati a calci dai militari giapponesi.

Furono loro a depredare i mille squisiti ninfoli che riempivano le sacre stanze, seguiti dai cosacchi e poi dai tedeschi, che prima dei francesi avevano avuto il compito di custodire gli smisurati edifici.

Malgrado tutto l'orrore, la morte in agguato, il continuo cozzare di culture tra loro estranee, Pechino nella visione di Loti è un luogo incantato. Nel disastro degli edifici in rovina, il commilitone incaricato di tentare un catalogo degli infiniti oggetti superstizi «ricorda quel personaggio che un Genio cattivo aveva rinchiuso in una camera piena di piume di uccelli del bosco, costringendolo a ordinarle per specie».